

► Oggi alla Cittadella di Ancona

Il Premio AdMed a Paolo Rumiz

Ancona

Il giornalista triestino Paolo Rumiz ritira oggi il Premio Adriatico Mediterraneo. La cerimonia sul terrazzo della Cittadella di Ancona.

Niccolini In Cultura e Spettacoli



Paolo Rumiz

Rumiz e il passaggio lungo il Metauro

Il giornalista triestino riceverà oggi il Premio Adriatico Mediterraneo alla Cittadella di Ancona

I GRANDI
SCRITTORI

“Nel capoluogo dorico
ci sono passato tante volte
Indimenticabile il sole
che tramonta sul mare!”

LUCILLA NICCOLINI

Ancona

A chi, se non a lui, il Premio Adriatico Mediterraneo? Il giornalista triestino Paolo Rumiz, che oggi alle 18,30 ritirerà il riconoscimento sul terrazzo della Cittadella di Ancona, sede della Segretariato Iniziativa Adriatico Ionica, ha collezionato reportage da tutto il mondo, ha riferito della guerra nella ex Jugoslavia, riportandone servizi di tragica emozione, ma anche poemi struggenti come “La cotogna di Istanbul”.

Ma la sua fama si è allargata grazie a viaggi compiuti a seguire le tracce che la Storia, lontana anche parecchi secoli, ha lasciato sul terreno (dalla marcia di Annibale in Italia al percorso, tuttora sulle pagine di Repubblica, della Via Appia antica). Rumiz ha le sue radici a Trieste, vertice della Mitteleuropa proiettato nel Mediterraneo.

“Due realtà geografiche e di civiltà che convivono in me, in maniera a volte conflittuale, ma in una logica ordinata e affascinante, e io non posso e non voglio mai subordinarne una all'altra. Da questa integra-

zione nasce anche il bisogno di capire, di leggere la storia nei luoghi”.

Quando è che ha deciso di vivere e raccontare la Storia così, come un reportage?

«La svolta è avvenuta nel 2007, quando ho deciso di inseguire Annibale. È stato quello il mio primo reportage sulle tracce della storia, anche se avevo già fatto prima un esperimento, nel 2004, con Lepanto. In quel viaggio c'era un timido tentativo di fondere presente con passato. Ma, appunto, il percorso di Annibale è stato il primo viaggio in cui ho accettato di lasciarmi andare all'auto-suggestione, abbandonando la ricostruzione filologica a favore della mia percezione, senza ricostruire ma evocando. Annibale, ho finito per sentirmelo vicino, mi ci sono identificato. E quelle sensazioni le ho raccontate in un reportage che definisco “scritto nei sandali”.

Ed è passato lungo il Metauro...

«Ero già stato nelle Marche profonde, da Camerino ai Sibillini ai Monti della Laga, l'anno prima, per “La leggenda dei monti naviganti”, un grande viaggio a cavalcare gli Appen-

nini con una Topolino del '53. Lì mi sono trovato immerso nella parte più bella e italiana del paesaggio: una quintessenza dell'Italia, la bellezza di territori in cui non si passa facilmente. Poi, mi sono fermato due volte per Annibale al Metauro per la battaglia combattuta al termine della marcia più veloce mai fatta dai Romani. E infine sono sceso nel territorio dei Piceni dove si narra che Annibale abbia trovato una terra fertilissima, tante messi e vigne... al punto che si racconta che sia riuscito a lavare i propri cavalli col vino!».

Era mai stato ad Ancona?

«Ci sono passato tante volte, per prendere l'aereo per Sarajevo. Mi colpì il fatto che, intesa come Porta d'Oriente, Ancona sembra guardare a occidente. Indimenticabile, il sole che tramonta sul mare!».



OGÌ, la guerra nei Balcani. Che ricordi?

A ogni imbarco a Falconara sugli aerei delle Nazioni Unite, mi colpiva sempre che applicassero limiti di peso punitivi, per cui non potevamo portare veri aiuti alle popolazioni: era come se si fossero allineati con i prepotenti, ne subivano il ricatto. Lì ho constatato l'impotenza di Nazioni Unite ed Europa. E poi, ricordo il senso di vicinanza dell'altra sponda. E ho verificato quel che avevo letto nei racconti di Sergio Anselmi, una persona deliziosa, autore delle "Storie di Adriatico", in cui si capisce che una sponda non esiste senza l'altra. Se pensa che c'erano pescatori con famiglie da tutte e due le parti del mare. Lui aveva chiamato l'Adriatico il mare dell'intimità... e allora mi sembrò che quella guerra rompesse l'intimità e ponesse una drammatica frontiera tra le due sponde.

IOI premio AdMed è anche legato a "Come cavalli che dormono in piedi", reportage dal Fronte Orientale della Grande Guerra. Ha lanciato lei l'idea di portare gli studenti nei luoghi di guerra, a vivere un'esperienza diretta di conoscenza. Perché?

Non puoi capire la guerra se non la senti sulla tua pelle: e ricordare, o conoscere cos'è stata una guerra è indispensabile per non farne accadere di nuove. I libri non bastano. Le guerre sentite nel nostro corpo creano la memoria.

Una bella lezione per gli euroscettici, no?

La normalità dell'Europa non è la pace, ma la guerra. Dopo quell'indagine e dopo i reportage nei Balcani, sono molto più attento a tutte le tensioni che potrebbero infettarci. Se palpo in tasca gli spiccioli di euro che vengono da altre parti - francesi, tedeschi, spagnoli, greci - mi commuovo, cosa che non accadeva prima: come se il senso dell'Europa in me si fosse rafforzato.



Il giornalista triestino Paolo Rumiz oggi ritirerà il riconoscimento di Ad Med sul terrazzo della Cittadella di Ancona

© RIPRODUZIONE RISERVATA